

SEMINARIO ARCIVESCOVILE "PIO XI"
Reggio Calabria

VIA CRUCIS

"...In ogni cosa rendete grazie..." – Il coraggio di amare

1 marzo 2013

Meditazioni dei Seminaristi:

I. Stazione - GESÙ È CONDANNATO A MORTE (Mc 15, 12-20)

I giudei vogliono la morte di Gesù perché si ritiene il Figlio di Dio, ma viene condannato da Pilato perché gli viene presentato come il re dei Giudei. In realtà è Gesù che si lascia condannare! È lui che sceglie di consegnare la sua vita come mite agnello condotto al macello, è lui che decide di morire per annullare la schiavitù del peccato a cui siamo sottomessi: il corso degli eventi storici della passione e morte, si devono collocare solo dentro la libertà coraggiosa della scelta di vita di amore radicale compiuta da Cristo. Infatti, ancora più profondamente, Gesù è morto per noi perché Dio ci ama, e ci ama al punto di dare il suo Figlio unigenito affinché noi abbiamo la vita vera per mezzo di lui. Signore, dacci il coraggio di volerti assomigliare! Insegnaci a fare scelte coraggiose, indotte da un amore grande per la tua volontà e per il popolo verso cui ci mandi; educaci a portare la nostra piccola croce col tuo stile, quello di un amore gratuito, libero, senza sconti e sino alla fine.

II. Stazione - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE (Lc 9,23-24)

Il principio della risposta alla chiamata, presuppone la libertà del cuore, il coraggio di superare i propri limiti. La vocazione prima che identificarla nell'atto della sua scoperta va riconosciuta come tendenza dalla quale nessun uomo può scappare. Il nostro cammino, noi che amiamo la vita, si nutre ogni giorno di quei si che, ci permettono o meno di avvicinarci alla Verità. La croce, Gesù la prende sulle sue spalle e ci invita a comprendere che solo noi, il nostro spirito la nostra anima, il nostro corpo, possono continuare a diffondere nel mondo quell'ineffabile dono che Lui ci ha lasciato: l'amore gratuito. Noi forse più degli altri siamo chiamati ad una risposta totale e veramente abbandonata nell'abbraccio del crocifisso. La croce rende il cammino di sequela veramente autentico, per questo Dio non ci tenta mai al di sopra delle nostre forze, chi ama, per principio non farebbe mai questo, chi ama educa. Gesù, stringe alla sua vita quella di tutta l'umanità, per questo, un amore non corrisposto può avere un peso assurdo ed insopportabile. Quanta libertà interiore potremmo dare E DARCI se solo amassimo a modo Suo?? Dai conquista un po' di coraggio, decidi una volta per tutte di prendere la croce. Non un brutto ed insostenibile macigno, ma la possibilità serena e liberante di poter testimoniare che ancora oggi, è possibile dare la propria vita per un "motivo" estremamente più alto ... si l'amore per il prossimo. Fare una scelta di vita quindi, che segni le nostre deboli spalle, è riconoscere e testimoniare con tutto quello che siamo la gioia dell'essere veramente per mezzo della croce, risorti di Cristo.

III. Stazione - GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA (Is 53, 5-8)

La straordinaria ricchezza della pietà popolare ci propone la meditazione delle cadute di Gesù, di cui nei Vangeli non vi è alcun cenno. Il *sensus fidei* del popolo vede nell'immagine pietosa della caduta del Signore nel suo procedere verso il Golgota, l'assunzione totale da parte di Dio delle umane debolezze. Gesù Cristo è veramente colui che «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori», Egli è l'Uomo «castigato, percosso da Dio e umiliato» (Is 53,4) per la nostra salvezza. Questa imperscrutabile realtà, rende il cammino verso il Calvario il luogo privilegiato della donazione; il luogo del coraggio che passo dopo passo porta Dio, Signore della vita, al silenzio umiliante della tomba come risposta ad una esigenza d'amore. Davanti a questo mistero non possiamo che contemplare stupiti il modo in cui il Signore si fa vicino a ciascuno di noi. Gesù la tua presenza nella nostra vita è dolce: tu sei la nostra speranza. La tua vicinanza

investe la totalità del nostro esistere, penetra le profondità più buie e miserabili di noi stessi rinnovando ogni cosa. Tutto dentro di noi chiede di te: l'angoscia, il dolore, l'insoddisfazione, le lacrime, la solitudine, persino il nostro peccato e, tutto da te ed in te viene trasformato e redento.

IV. Stazione - GESÙ INCONTRA SUA MADRE (Lc 2,34-35)

Nella salita al Calvare, Gesù scorge sua Madre. I loro sguardi si incrociano. Si comprendono. Maria sa chi è il suo Figlio, sa quale è la sua missione. Maria sa di essere sua madre ma sa anche di essere sua figlia. Lo vede soffrire, per tutti gli uomini di ieri, oggi e domani. E soffrire anche lei. I discepoli sono fuggiti, ella non fugge. Ella sta lì, con il coraggio della madre, con la fedeltà, con la bontà della madre e con la sua fede che resiste nell'oscurità. Maria ha rinunciato a tutto anche ai diritti derivanti dal sangue, su suo Figlio. Nell'amore e con l'amore, lo ha lasciato completamente libero per la missione, affidatagli dal Padre. Maria vuole rispettare e confermare sempre e per sempre la parola "sì". La madre incontra il Figlio per rassicurarlo e che può ancora contare su quel "sì". C'è sempre quel "sì" dell'accettazione, della disponibilità e della collaborazione. Questo incontro sulla via del Calvario è dunque un avvenimento vivissimo, sempre attuale per noi. Ci aiuta a meditare che Gesù si è privato della Madre perché noi, ciascuno di noi avessimo una madre disponibile e presente, coraggiosa anche nel momento difficile e fedele nella sua parola.

V. Stazione - GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE (Mc 15, 21-22)

Come Isacco, Cristo Gesù viene caricato del legno del sacrificio, legno che tu accetti liberamente e solo per amore: infatti il coraggio vero e proprio che tu ci insegni è quello del dare la vita per gli amici. Sacrificio che tu non vuoi che sia solo tuo, ma permetti che l'uomo ne entri a far parte, anche quando questo si mostra riluttante nell'accettarlo, in quanto lo spingerebbe ad avere un coraggio fatto di abbandono delle proprie pseudo sicurezze. Tu permetti che l'uomo venga a contatto con la tua croce, che non può portare da solo, ma che è chiamato a stare dietro a te, poiché solo la fede in te spinge l'uomo ad una speranza animata dalla carità. Da un campo ci inviti a seguirti, sotto la tua croce, lungo la via che conduce al Calvario, dove il seme della vita, che sei Tu, sarà piantato, affinché l'uomo riceva una vita nuova: una vita libera, dove la libertà corrisponde al dono disinteressato e libero di sé.

VI. Stazione - LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ (Is 53,2-4)

Una donna si fa spazio in mezzo alla gente, e rompe la fila dei curiosi; rompe soprattutto la paura di entrare nel cerchio del dannato, in quello spazio di disprezzo che lei avverte intorno a sé, col suo corpo, man mano che avanza. La Veronica rompe il tabù dell'intoccabile, per asciugare il volto e i lineamenti di Gesù, che si imprime nel suo velo. Questo gesto ci fa pensare che l'amore può rompere ogni paura. La Veronica ci lascia un gesto d'amore: infatti una donna coraggiosa, voleva incontrare Gesù in un momento difficile, e Lui ha accettato il suo desiderio, di asciugargli il volto. Signore Gesù, rivivendo l'istante in cui la Veronica riprende il velo con la tua immagine impressa, chiediamo il tuo aiuto per accostarci a te, e alla tua diversa maniera di vedere e di giudicare le situazioni umane. Questo gesto compiuto dalla Veronica, ci fa uscire dai nostri pregiudizi umani, e ci rende liberi. Tutti infatti guardavano in Gesù soltanto uno spettacolo, mentre lei, ha cercato il volto di Gesù anche in mezzo al pericolo, pur sapendo che avrebbe rischiato la sua vita. Lei cercava di compiere solo un atto di carità, e Gesù, guardandola senza dire niente, ha capito, e ha risposto al suo gesto d'amore, attraverso un miracolo. La Veronica ha avuto il coraggio di amare, sapeva che ciò avrebbe potuto costarle tanto, e Gesù ha accettato questo suo gesto.

VII. Stazione - GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA (Sal 22, 2-3. 7-8)

Quante volte Signore, il nostro sguardo si è levato al cielo implorando con un filo di voce il tuo intervento, la tua mano tesa a sollevarci, a sostenerci. Quante volte ci siamo ritrovati senza forze, sfiniti dopo tante cadute, sfiduciati nella delusione di sentire le nostre parole come vagare nel vuoto, nell'abisso più profondo, senza un bagliore della tua luce, senza una piccola scintilla, segno della tua presenza. Non c'è differenza tra giorno e notte, sperimentiamo solo l'assenza e il nulla in cui siamo caduti. Assenza di Te. Assenza delle tue parole. Assenza del tuo sollievo. L'unica speranza Gesù che abbiamo, è quella di riuscire a imitarti...a seguire il tuo esempio di coraggio libero...disinteressato che sa cadere...che sa perdere, che sa perdersi. Ma nello stesso tempo sa anche ritrovarsi, sa rialzarsi senza lasciarsi sfuggire nessuna parola di rivolta, di recriminazione su quanto è stato perso. Aiutaci a ricominciare da capo, confidando solo in Te nostro Signore, sulla Tua grazia, perché i nostri poveri mezzi, i nostri poveri strumenti sono ormai logori e non ce li sentiamo più. Solo la libertà e il coraggio di abbandonarci a Te ci permette di trasformare le

nostre cadute in occasioni di rinascita per poter ritornare a percorrere strade di felicità e a pronunciare parole di speranza.

VIII. Stazione - GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME (Lc 23,27-31)

Mentre Gesù rimprovera le donne di Gerusalemme che lo seguono e piangono su di lui, ci fa riflettere. Non è forse un rimprovero rivolto ad una pietà puramente sentimentale, che non diventa conversione e fede vissuta? Non serve compiangere a parole, e sentimentalmente, le sofferenze di questo mondo, mentre la nostra vita continua come sempre. Per questo il Signore ci avverte del pericolo in cui noi stessi siamo. Ci mostra la serietà del peccato e la serietà del giudizio. Non siamo forse, nonostante tutte le nostre parole di sgomento di fronte al male e alle sofferenze degli innocenti, troppo inclini a banalizzare il mistero del male? Dell'immagine di Dio e di Gesù, alla fine, non ammettiamo forse soltanto l'aspetto dolce e amorevole, mentre abbiamo tranquillamente cancellato l'aspetto del giudizio? Come potrà Dio fare un dramma della nostra debolezza? - pensiamo. Siamo pur sempre solo degli uomini! Ma guardando alle sofferenze del Figlio vediamo tutta la serietà del peccato, vediamo come debba essere espiato fino alla fine per poter essere superato. Il male non può continuare ad essere banalizzato di fronte all'immagine del Signore che soffre. Anche a noi egli dice: Non piangete su di me, piangete su voi stessi... perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco? Come le donne, piangiamo perché Gesù non aveva peccato però soffriva per i nostri peccati. Per questo dono importante che Gesù ci dà, cerchiamo il momento per ringraziarlo e offriamo pure la nostra vita per gli altri.

IX. Stazione - GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA (Eb 5, 7-10)

Gesù nostro sommo sacerdote si fa uomo per essere uno di noi, e per redimerci condivide le nostre miserie. Vero uomo e vero Dio imparò ad avere il coraggio di rimanere sempre nell'amore filiale del Padre e per offrirci nella gratuità la salvezza e la vera felicità. Egli provato nella sofferenza non ebbe paura di pagare di persona, e abbandonatosi alla volontà del Padre non restò sotto il peso della croce, ma fu liberato e vinse la morte donandoci la vita. Vivere in Cristo ed essere nuove creature: è questa la chiamata di ogni cristiano che vuole mettersi alla sequela di Gesù, con la fiducia che il Signore ci ispira pensieri e propositi santi e ci dona il coraggio di attuarli perché viviamo sempre secondo la sua volontà. Insegnaci Gesù a non temere quando siamo accanto alla tua croce e donaci uno spirito di libertà perché sappiamo affrontare coraggiosamente le difficoltà della nostra vita, le nostre paure, le nostre miserie. Facci testimoni del tuo amore senza limiti che non ha avuto paura di mettersi al servizio degli altri e donare la propria vita per gli amici. Vogliamo essere tuoi amici Gesù e portare nel mondo la gioia e la bellezza di una vita donata.

X. Stazione - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI (Gv 19,23-24)

Signore Gesù Cristo, tutta la tua esistenza è un dono d'Amore. Per Amore ti sei spogliato della tua dignità di figlio di Dio, e ti sei fatto uomo come noi. E sempre per amore, ti lasci spogliare della dignità di uomo. Eppure con questo gesto, vuoi insegnarci a fare della nostra vita, un dono d'amore per gli altri, per essere gratuitamente disinteressati e liberi, nel nostro donarci e nel servizio degli altri. Nel battesimo noi siamo stati rivestiti di santità, e siamo diventati figli di Dio simili a Te. Ma poi ci siamo dimenticati di questo, e ci siamo rivestiti di orgoglio, di vanità, di avidità, di egoismo e di ogni malvagità. È con questi peccati, che oggi ti spogliamo ancora delle tue vesti. Ti spogliamo ogni volta che facciamo gli offesi contro i nostri fratelli, e così togliamo loro il sorriso dal volto. Ti spogliamo ogni volta che umiliamo il nostro prossimo più debole di noi. Sei spogliato e nudo, e vediamo il tuo corpo sanguinante, le atroci ferite che ti abbiamo procurato: ci rendiamo conto di quanto male c'è in noi. O Gesù, dacci il coraggio di spogliarci della nostra malvagità, e rivestici del tuo amore così grande e gratuito, per ricevere di nuovo la grazia di Dio Padre per ciascuno di noi. Dacci il coraggio di saper perdere, saper pagare di persona e saper lasciare ciò che ci lega, tutte le nostre sicurezze, perché renderemo felici noi stessi, solo nel ritrovarci in te.

XI. Stazione - GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE (Mc 15, 25-27)

Rimaniamo sorpresi da cosa può fare l'amore. Ti dà il coraggio di fare cose che mai avresti pensato di riuscire a fare. Ti dà la forza di sconfiggere te stesso, e di non scappare davanti a niente. Nonostante sei in croce, continui ad amare. Vedere una persona, che ti dona la vita fino all'ultimo, ti fa riflettere, ti fa capire che c'è la possibilità anche per te, di poter vivere in modo diverso, di poter cambiare. Ti riapre il cuore verso un nuovo obiettivo per la tua vita, che mai avresti immaginato di percorrere. Non ti sei nascosto, non hai mentito a te stesso. Non hai avuto paura di dire che sei il re dei giudei. Sei stato vero fino in fondo, e

sapevi che questo ti avrebbe portato in croce. Ci hai insegnato che l'amore ti dà l'autorità sulla tua vita, e che per conquistarlo, bisogna avere il coraggio di lasciare tutto.

XII. Stazione - GESÙ MUORE SULLA CROCE (Gv 19, 28-30)

La morte di Cristo in croce è l'esempio supremo dell'amore che Dio ha per noi. L'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi doveri è sicuramente di essere con l'amato. Solo un Dio sale sulla croce, ed entra nella morte, perché nella morte entra ogni suo amato. Qualunque uomo, qualunque re, se potesse, scenderebbe dalla croce. Solo un Dio non scende dal legno. Cristo in croce ci insegna che l'amato nasce dalle ferite del cuore di chi lo ama. L'uomo nasce dal cuore trafitto del suo Creatore e così capiamo che la vita non è possesso, egoismo, ma dono reciproco di sé. La croce è la sintesi ultima, essenziale, commovente, bellissima della vicenda di Cristo, ma anche della vicenda di ciascuno di noi. Forse di guarire come ha fatto Gesù non siamo capaci, ma di prenderci cura sì, donando, amando, perdonando, toccando la ricchezza delle persone con gratitudine, toccando la loro povertà con compassione. Ci vorrà molto tempo, forse anche tutta la vita, per riuscire a conoscere e a capire questa grande verità in tutta la sua profondità e ampiezza. La morte e la vita sul calvario hanno combattuto la buona battaglia, ma la vita ha vinto proprio perché l'amore era più forte. Ogni giorno facciamo esperienza che la vita è una mescolanza di gioia, felicità e speranza, ma anche di tristezza, pena e dolore. Ciascuno di noi si porta dietro questo piccolo peso che non rappresenta altro se non i nostri peccati, i nostri errori, i nostri fallimenti. Molto lentamente e, solo se sostenuti ed illuminati dalla preghiera, intravediamo, che in ogni specie di sofferenza c'è una vita da trovare, e perciò stesso una nuova speranza. Quando arriviamo a renderci conto della profondità dell'amore che Dio ha per noi, dal momento in cui comprendiamo che la sua vita ci ha manifestato proprio l'amore per ciascuno di noi, allora non possiamo non essere colmi di speranza, di gioia e di pace. Credo che dalla croce giunga al nostro cuore un grido d'amore che ci dice seguimi, vieni, coraggio, non avere paura, io sono con te tutti i giorni della tua vita. Prendi parte con la tua sofferenza all'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza e per mezzo della mia croce. Seguire Cristo è andare controcorrente, sapendo che Lui ha la direzione giusta. "Chi perderà la propria vita per causa mia la troverà".

XIII. Stazione - GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE (Mt 27, 57-59)

Giuseppe uomo del coraggio si fa avanti per chiedere il corpo di Gesù, Dinanzi all'apparente fallimento della morte del Messia il coraggio gli viene dalla certezza che Gesù è il figlio di Dio. Tra i tanti che si erano dispersi spera e crede ancora alle parole del maestro che farà nuove tutte le cose e custodisce la premessa dell'attesa della risurrezione perché ha creduto sin dall'inizio senza esitare e senza paura. Purtroppo quando siamo soli contro tutti pur avendo la consapevolezza di essere nella Verità cerchiamo nella logica comune del "non osare" di non comprometterci o di non metterci contro il giudizio degli altri che condiziona il nostro modo di essere e la nostra stessa libertà. Cerchiamo pertanto il Signore della vita ogni giorno per fare esperienza di Lui affinché forti e certi che Egli è la via, la verità e la vita, e possiamo dare testimonianza della sua morte e risurrezione per la salvezza degli uomini. Gesù ci ha insegnato in modo gratuito di essere liberi di donarci come ha fatto lui, quel darsi come servizio, anche se delle volte può essere anche dispendioso e non riconosciuto, facendoci pagare di persona la nostra presenza. Ma ciò che è importante è il cercare di essere libero, non essere mezzo degli altri, perché se si riesce ad essere liberi è avere Dio come punto di riferimento allora la vita sarà costellata dalla felicità. Spero che la fede di Giuseppe di Arimatea ci sia di esempio per cogliere e ospitare il corpo di Gesù nel sepolcro del nostro cuore, rinnovato dal pentimento e aperto alla grazia della conversione verso il Padre che ci ama e ci attende nella sua casa per godere insieme di una gioia senza fine.

XIV. Stazione - GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO (Gv 19,40-42)

Dice Gesù un giorno ai suoi discepoli: "Io non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la mia propria vita in riscatto per molti", e "nessuno può togliermi la vita, io la do", ma adesso tutte queste parole sembrano appartenere al passato. È morto il signore della vita. si è fatto debole colui al quale il Padre ha posto le sue forze; forse per guadagnare i deboli? Tutto è sembrato finito; non c'è altro che disperazione, delusione, desolazione. Tutto è buio. Ma proprio in quella notte amara, una stella non cessa di brillare. È la stella di chi sa ancora sperare. È la stella di chi sa e osa andare oltre la sofferenza. È soprattutto la stella di chi non si ferma solo davanti alla tomba ma ha il coraggio di attendere il terzo giorno nella speranza e la certezza di un nuovo incontro al sorgere del sole. Se il chicco di grano non muore, dice

Gesù rimane solo, se invece muore produce molto frutto. Nella sua morte egli produce per noi la vita eterna, nella sua debolezza apparente, noi guadagniamo l'energia spirituale per la vita cristiana.